

Péter Sárközy

LE TRADUZIONI ITALIANE DELLE OPERE LETTERARIE UNGHERESI

La letteratura ungherese appartiene a quelle letterature straniere che possono vantare una fortuna plurisecolare e un migliaio di titoli di volumi pubblicati in Italia, dei quali possiamo avere un panorama suggestivo nelle opere bibliografiche di László Pálincás (*Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*, Napoli, 1973) e di Carla Corradi (*Bibliografia delle opere in italiano di interesse finno-ungrico, I. Sezione ungherese*, Napoli, 1981).

Gli inizi della traduzione delle opere letterarie ungheresi risalgono alla prima metà dell'Ottocento quando nella città di Fiume, annessa nel 1778 alla Corona Ungarica, negli anni Venti ebbe l'inizio l'insegnamento della lingua e letteratura ungherese per gli studenti delle scuole elementari e medie. Tra il 1830 ed il 1840 fu professore del Liceo-Ginnasio di Fiume, il letterato ungherese Ferenc Császár (1807-1858), il quale alla sua *Grammatica ungherese per l'uso degli italiani*, pubblicata presso l'Accademia Nazionale Ungherese nel 1833, aggiunse anche un'antologia poetica presentando le nuove figure della letteratura ungherese contemporanea, le poesie ungheresi di Sándor e Károly Kisfaludy, Ferenc Kazinczy, Dániel Berzsenyi, Ferenc Kölcsey, József Bajza e Mihály Vörösmarty con commenti in italiano (*Breve prospetto della letteratura ungarica nel XIX secolo*).¹ Anche più tardi, nel secondo Ottocento, quando dopo due decenni di amministrazione croata Fiume tornò alla corona ungarica come "Corpus Separatum", la città liburniana avrà un ruolo centrale nella diffusione della letteratura ungherese in Italia. Saranno i professori ungheresi ed italiani delle scuole fiumane gli autori delle prime grammatiche e dei primi dizionari della lingua ungherese ed anche i primi traduttori in lingua italiana delle opere letterarie e storiche ungheresi.²

Naturalmente l'attività dei professori delle scuole fiumane non sarebbe bastata per una vera fortuna della letteratura e cultura magiare in Italia, se precedentemente il comune Risorgimento dei due popoli in lotta

¹ P. Sárközy, "Fiume - punto d'incontro della cultura italiana ed ungherese", in Id., *Letteratura ungherese - Letteratura italiana. Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*, Carucci, Roma, 1990, Lucarini, 1994, Sovera, 1997, L. Litványi, *Császár Ferenc élete és munkássága*, Budapest, 1931.

² Z. Éder, "Contributi allo studio della convivenza delle lingue e culture italiana ed ungherese nella città di Fiume. Appendice: Le pubblicazioni dei professori e degli alunni del Ginnasio di Fiume", in AA.VV., *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle università ungheresi*, a cura di C. Frova e P. Sárközy, dell'Ateneo, Roma, 1985, pp. 181-201, 201-202.

per la loro indipendenza nazionale (contro lo stesso nemico asburgico) non avesse diffuso per tutta la penisola italiana il sentimento di amicizia ed un interesse particolare per il popolo e la cultura ungheresi. Negli anni Sessanta si formò in Italia un vero culto del poeta ungherese della rivoluzione, Sándor Petőfi, al quale dedicò il suo poema *Sette soldati* (1861) il noto poeta del tempo Aleardo Aleardi e, sulla scia dell'apprezzamento del Carducci, negli anni Ottanta il Petőfi risultò uno dei poeti stranieri più tradotti in Italia.³ E proprio sulla scia della fama del Petőfi si formò in Italia a cavallo dei secoli XIX-XX un interesse specifico per la cultura e letteratura. Possiamo affermare che nella maggioranza dei casi le prime traduzioni apparvero a Fiume, per il pubblico cittadino e poi, in base a questo primo successo locale, anche le grandi case editrici italiane pubblicarono delle opere ungheresi utilizzando prima di tutto i migliori traduttori fiumani. In questo periodo lo scrittore ungherese più tradotto risultò Mór Jókai (1823-1904), maggior romanziere del romanticismo risorgimentale ungherese, 17 romanzi dei quali furono tradotti in italiano tra il 1863 e la fine della prima guerra mondiale.

I professori italiani ed ungheresi del nuovo Ginnasio-Liceo Reale di Fiume, i redattori dei quotidiani e delle riviste “Magyar Tengerpart”, “Fiumei napló”, “L’eco di Fiume”, “La Bilancia” e delle due case editrici fiumane, Mohovich e Battara, gli studiosi delle associazioni culturali ungheresi (“Magyar közművelődési egyesület”) ed italiane (“Associazione di Storia Patria Fiumana”), tutti bilingue, tutti in conoscenza perfetta di tutte le due culture, formarono una vera e propria comunità intellettuale adatta ad un fruttuoso interscambio tra le due letterature e tra le due culture.⁴ Il loro lavoro, prima legato all’attività didattica o divulgativa, con il passare degli anni assunse maggiori dimensioni creando nuove riviste letterarie italiane, promuovendo collane di traduzioni di opere ungheresi per il pubblico ormai non solo fiumano, ma italiano. Per loro questa missione culturale per l’avvicinamento delle due culture e dei due popoli divenne una vera missione, che non cessò nemmeno dopo le tragiche esperienze della prima guerra mondiale e dopo l’annessione di Fiume al Regno d’Italia.⁵ La grande maggioranza degli intellettuali fiumani, fossero ungheresi o italiani, anche quando dovettero lasciare la loro città natale, vivendo in Ungheria, come Pietro e Luigi Zambra, padre e figlio alla direzione della Cattedra di Lingua e Letteratura italiana all’Università di Budapest, Aladár Fest, collaboratore della rivista italiana “Corvina”

³ R. Ruspanti, “L’immagine romantica di Petőfi in Italia”, in *Rivista di Studi Ungheresi* 13-1998, (Numero in memoria di Sándor Petőfi, 1823-1849, a cura di P. Sárközy), Sovera, Roma, 1999, pp. 11-20.

⁴ I. Fied, *Emlékek városa Fiume*, Ponte, Budapest, 2001.

⁵ C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D’Annunzio a Fiume*, Il Mulino, Milano, 2002.

della Società Mattia Corvino di Budapest (1921-1944), o Antonio Widmar, segretario culturale dell'Ambasciata d'Italia, fondatore del Liceo italiano di Budapest⁶, o in varie città italiane come Paolo Santarcangeli o Ignazio Balla⁷, continuarono la loro "missione", la doppia divulgazione delle due culture che avevano intrapreso da giovani a Fiume. A questa convivenza o addirittura simbiosi della cultura italiana con quella ungherese si deve la grande fortuna della letteratura ungherese in Italia tra le due guerre mondiali, quando i romanzi di Ferenc Körmendi, di Lajos Zilahy e di tanti altri scrittori ungheresi divennero versi best-sellers sul mercato librario italiano degli anni Venti e Trenta.

La presenza della letteratura ungherese nell'Italia tra le due guerre mondiali era legata alla moda del romanzo d'intrattenimento, di cui gli scrittori cosiddetti "borghesi" ungheresi furono i migliori produttori ed importatori in tutta l'Europa, grazie anche ai successi della nuova arte, la cinematografia, cioè dei films dei "telefoni bianchi". In questo periodo la letteratura ungherese era in moda in Italia. I giornali e le riviste avevano delle rubriche riservate alle novelle ungheresi, e non era raro che giornalisti-scrittori italiani pubblicassero i loro articoli con pseudonimi ungheresi.⁸

Il mondo dei romanzi popolari di Mihály Földi, di Ferenc Körmendi, autore del famoso romanzo *Un'avventura a Budapest*, divenne in un certo modo l'immagine dell'Ungheria - non poco falsa.⁹ Ma non dobbiamo dimenticare che tra gli autori di questi best-sellers ungheresi troviamo non solo i Körmendi, Földi, quasi sconosciuti per il pubblico ungherese, ma anche non pochi riconosciuti scrittori della corrente post-romantica e della letteratura borghese moderna, autori di alcuni autentici capolavori, come *I pagani* di Ferenc Herczeg o *I ragazzi di via Pál* di Ferenc Molnár, ed anche i romanzi tanto popolari di Lajos Zilahy, come *I due prigionieri*, *Qualcosa galleggia sull'acqua* o *La primavera mortale*, anche se sono tipici prodotti del gusto dell'epoca, ma furono scritti con grande maestria dello stile e strutturati secondo le esigenze del romanzo moderno e della psicologia del tempo. La loro validità ulteriormente è stata riconfermata dallo strepitoso successo recente dei romanzi di Sándor Márai in Italia ed in Germania, basti pensare alle 25 ristampe italiane delle *Braci*. Le pri-

⁶ G. Petracchi, "Un modello di diplomazia culturale: l'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, 1935-1943", in AA.VV., *Italia ed Ungheria dagli anni Trenta agli anni Ottanta*, a cura di P. Sárközy, Universitas, 1998, pp. 39-58.

⁷ I. Fried, "Egy közép-európai sors: Balla Ignác", *Irodalomtörténet*, 2-3, 2000.

⁸ B. Ventavoli, "La fabbrica delle illusioni. Letteratura, cinema e teatro tra le due guerre mondiali", in AA.VV., *Nel centro del mondo. Storia della letteratura ungherese*, a cura di B. Ventavoli, Lindau, Torino, 2004, pp. 483-591, M. De Romanis, "L'Ungheria nei periodici illustrati italiani degli anni Trenta", in *Rivista di Studi Ungheresi (Volume antologico dei numeri 1986-2000)*, a cura di P. Sárközy, Sovera, Roma, 2001, pp. 180-191.

⁹ G. Sziládi, "Ferenc Körmendi", *Rivista di Studi Ungheresi*, 17, 2003.

me traduzioni delle opere di Márai in Italia risalgono proprio a quest'epoca, il *Divorzio a Buda* fu pubblicato in Italia ancora nel 1938, la *Recita di Bolzano* nel 1941, *La scuola dei poveri* nel 1951.

L'influenza di queste opere ungheresi sul pubblico italiano non fu in nessun modo negativa, perché nella grande maggioranza si trattava di scrittori di ottimo mestiere e, grazie alle loro storie improntate a una psicologia non troppo approfondita ma comunque ben costruita, alle loro vicende e ambientazioni vagamente esotiche, il pubblico italiano medio ebbe l'occasione di allargare i propri orizzonti di lettura verso un mondo europeo più libero (liberale) di quello che era la vita nell'Italia del fascismo. E la diffusione di questa letteratura piacevole, se vogliamo: di intrattenimento, aiutava anche la diffusione delle opere di quegli autori ungheresi che oggi la storiografia letteraria considera la vera letteratura moderna ungherese del primo Novecento, perché gli stessi traduttori dei grandi successi editoriali convinsero i loro editori anche alla pubblicazione dei romanzi di Mihály Babits (*Il califfo della cicogna*, 1934; *Il figlio di Virgilio Timár*, 1939; *I figli della morte*, 1943; *Sei jugeri di rose*, 1944), di Dezső Kosztolányi (*Anna Édes*, 1927; *Nerone, il poeta sanguinario*, 1933), di Frigyes Karinthy (*Viaggio intorno al mio cranio*, 1938), di János Kodolányi (*Fra Giuliano*, 1944), di Zsigmond Móricz (*Tentazione*, 1940, 1941) o la trilogia transilvana di Áron Tamási (*Abele cervello fino*, 1941).¹⁰

Il vero successo della letteratura ungherese in Italia tra le due guerre, secondo Paolo Santarcangeli, “sta nel fatto che in questo periodo si trovarono in Italia, segreto della grande fortuna della letteratura ungherese in Italia negli anni, a collaborare con gli editori nella diffusione della letteratura ungherese numerosi eccellenti mediatori italiani, come i traduttori fiumani Silvino Gigante, Francesco e Gino Sirola, Antonio Widmar o l'ungherese Ignazio Balla. Questi in possesso totale non solo della lingua ma della stessa storia culturale ungherese seppero interpretare in un buon italiano lo stile elegante dei best sellers letterari ungheresi. Così gli autori popolari, come Körmendi, Földi, Herczeg, Heltai, Molnár, Zilahy, ecc. seppero parlare un linguaggio che piaceva al lettore medio italiano, al quale poi si narrava di questioni che commuovevano o divertivano.”¹¹

Forse non sarà senza interesse l'elenco approssimativo degli autori ungheresi pubblicati in Italia tra le due guerre mondiali: Károly Aszlányi (2 romanzi), Mihály Babits (4), Imre Balassa, Miklós Bánffy (Kisbán, 2), Pál Barabás (2), István Bársony, László Beke, Elek Benedek (3), Miklósné J. Berend, Margit Bethlen (4), Lajos Biró, Szefi Bohuniczky, László Bús Fekete, Sándor Csányi, Kálmán Csathó (3), Gizella Dénes,

¹⁰ P. Sárközy, “Magyar irodalom Olaszországban”, *Kortárs*, 6-2002, pp. 92-100.

¹¹ P. Santarcangeli, *Contatti letterari italo-ungheresi dopo il 1920*, cit., p. 138.

Renée Erdős (4), Béla Fábián, Vilmos Feliczán, Sándor Fenyődi, Jolán Földes (2), Imre Földes, Mihály Földi (12), János Fóthy, Irén Gulácsy, Kálmán Harsányi, Zsolt Harsányi (4), Jenő Heltai (6), Ferenc Herczeg (14), Etelka Hóry, Sándor Hunyady (2), Rózsa Ignác (3), Béla Just (3), Frigyes Karinthy (*Viaggio intorno al mio cranio*, 1938), Ilona Katona, József Kerekesházy, János Kodolányi (*Fra Giuliano*, 1944), János Kósa, Dezső Kosztolányi (*Nerone, il poeta sanguinario*, 1933, *Anna Édes*, 1937) Hermin T.Kovács, Ferenc Körmendi (7), Aladár Kuncz (*Monastero nero*, 1939), László Lakatos, Andor Latzkó, Sándor Márai (3), Rodion Markovits, Lajos Marschalkó, Bella Medveczky, Ákos Molnár, Ferenc Molnár (7 –tra questi *I ragazzi di via Pál* in 10 diverse traduzioni), Zsigmond Móricz (*Tentazione*, 1940), Pálma Nádler, József Nagy, Zoltán Nagyiványi, László Németh (*Partenze settembrine*, 1943), József Nyíró (2), baronessa Emma Orczy (8), Imre Papp, Viola Paradise, László Passuth (2), György Rónay (*Il diavolo a Kiskunvár*, 1943), Júlia Székely, Ernő Szép (2), László Szilágyi, Leontin Szili (2), Zoltán Szitnyai (3), Piroska Tábori (7), Cecyl Tormay (2), Rudolf Törk (4), Sophie Török, Gyula Turcsányi, Gábor Vaszary (3), Gyula Wlassich, István Zágon, Lajos Zilahy (10), Julianna Zsigray (2).¹²

Bisogna aggiungere a questo elenco imponente anche le varie antologie di poeti e di narratori: *Accordi magiari* (poesie di E. Ady, L. Áprily, M. Babits, S. Endrődy, J. Erdélyi, G. Gárdonyi, O. Gellért, G. Gyóni, J. Heltai, Ignotus, Gy. Juhász, M. Kaffka, F. Karinthy, L. Kassák, S. Kemény, J. Kiss, D. Kosztolányi, A. Lesznai, S. Petőfi, S. Reményik, Gy. Sárközy, M. Szabolcska, E. Szenes, Á. Tóth, S. Török, con la prefazione di A. Schöpflin), a cura di G. Sirola, Trieste, Parnaso 1928; *Amore e dolore di terra magiara* (poesie di E. Ady, M. Babits, M. Füst, O. Gellért, Gy. Illyés, L. Kassák, A. Keleti, D. Kosztolányi, Z. Nagy, P. Reinhardt, S. Reményik, Gy. Sárközy, A. Simon, L. Szabó, E. Szenes, Á. Tóth, S. Török, con prefazione di M. Babits) a cura di G. Sirola, Firenze, La Nuova Italia 1932; *Palpiti del cuore magiario*, a cura di O. Márffy, *Novellieri ungheresi* (opere di E. Ady, Z. Ambrus, M. Bethlen, V. Cholnoky, K. Csathó, K. Eötvös, G. Gárdonyi, Zs. Harsányi, J. Heltai, F. Herczeg, F. Karinthy, T. Kóbor, D. Kosztolányi, Gy. Krúdy, G. Lampérth, O. Márffy, K. Mikszáth, F. Molnár, Zs. Móricz, Gy. Pekár, M. Surányi, A. Schöpflin, Zs. Szöllősi, C. Tormay, B. Tóth, L. Zilahy), a cura di I. Balla e A. Borgomanieri, Milano, Alpes 1931; *Lupi. Narratori transilvani* (M. Bánffy, E. Benedek, I. Gulácsy, K. Kós, S. Makkai, J. Nyíró, I. Petelei, Á. Tamási), a cura di I. Balla, E. Cozani, A. Ieri, Milano, l'Eroica, 1933; *Paprika* (Umoristi ungheresi), a cura di I. Balla, Milano, l'Eroica, 1934; *Scrittrici d'Ungheria* (opere di R. Edős, J. Földes, M. Kaffka, E. Szenes,

¹² Cfr., L. Pálincás, *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*, cit.

P. Reinhardt, C. Tormay), a cura di A.M. Laschi, Torino, Pozzo 1939; *Cinque moderni magiari* (opere di Zs. Móricz, J. Nyírő, D. Szabó, Á. Tamási, L. Zilahy), a cura di M.T. Pappalardo e L. Tóth, Milano, Corticelli 1942; *Hungarica* (raccolta di grandi scrittori ungheresi: M. Babits, J. Heltai, F. Herczeg M. Jókai, J. Kodolányi, F. Körmendi, S. Márai, L. Zilahy), a cura di N. Vucetich, Roma, De Carlo, 1945.

La “grande stagione” della letteratura ungherese in Italia ebbe fine con il cataclisma della seconda guerra mondiale, che cancellò definitivamente il “vecchio mondo” tanto in Italia quanto nella martoriata Ungheria separata dall’Europa occidentale dalla “cortina di ferro”. Il posto dei romanzi d’intrattenimento ungheresi è stato subito occupato dalla nuova letteratura anglo-americana, per tanti anni esclusi dal mondo culturale ungherese, perché solo la sinistra italiana fece qualche tentativo per presentare alcuni scrittori nuovi dell’ “Ungheria socialista”. Così furono pubblicati i romanzi dello scrittore populista, Péter Veres *La prova* (1952) ed *I sopravvissuti* di Tamás Aczél, premio Stalin, nella versione dell’ingegnere-letterato fiumano Maurizio Korach (1955), ed il dramma *Forza* di Gyula Háry, amico di Ignazio Silone, nella traduzione di Angelo Brelich (1952), famoso professore di storia delle religioni dell’Università di Roma, La Sapienza. Ma l’unico vero successo ungherese in questo periodo restava il famoso romanzo di Ferenc Molnár, *I ragazzi di via Pál*, ritradotto da Carla Valiani (Torino, UTET, 1952, 1954, 1958, 1959).

Dopo dieci anni di disinteresse totale, fu in seguito alla rivoluzione di Budapest del 1956 che gli editori italiani, sulla scia del grande interesse e della grande simpatia dell’intero popolo italiano nei confronti della nazione ungherese in lotta per la democrazia e per l’indipendenza, mostrarono una rinnovata attenzione alla pubblicazione delle opere ungheresi. Possiamo dire che proprio la grande popolarità della rivoluzione ungherese favorì la “riscoperta” della letteratura ungherese tanto in Italia, quanto in tutta l’Europa occidentale nel secondo dopoguerra. In Italia, dopo gli eroici e poi tragici avvenimenti del ’56/57, uno dopo l’altro uscirono volumi di autori ungheresi.¹³

A sette anni di distanza dalla pubblicazione della sua prima antologia poetica (*Lirici ungheresi*, Firenze, Vallecchi 1950), Folco Tempesti nel 1957 riuscì a pubblicare il volume *Le più belle pagine della letteratura ungherese* (Milano, La Nuova Accademia 1957). Nel 1959 presso le “Edizioni Avanti!” di Milano uscirono le traduzioni di Petőfi, Ady e Attila József di Marinka Dallos e Gianni Toti (*Poeti ungheresi*), nel 1960 Mario De Micheli ed Eva Rossi pubblicarono l’antologia *Poesia ungherese del Novecento* (Milano, Schwartz) mentre Paolo Santarcangeli, in seguito al-

¹³ P. Sárközy, “La cultura italiana e il ’56 ungherese”, in Id., *Roma, la patria comune*, Lithos, Roma, 1996, pp. 94-112.

la redazione del numero ungherese de "Il Ponte" (aprile-maggio 1960), nello stesso anno raccolse le sue traduzioni nel volume *Lirica ungherese del '900* (Parma, Guanda). Le varie antologie furono seguite dalle poesie scelte dei «maggiori poeti» ungheresi. Tra questi possiamo menzionare le traduzioni di Paolo Santarcangeli di *Poesie* di Endre Ady (Milano, Lerici 1962, ampliate ed aggiornate per il volume *Sangue ed oro* (Milano, Sansoni-Accademia, 1965), la riscoperta della poesia di Attila József tradotta da Umberto Albinì (*Poesie*, 1952, 1957, 1962, *Con cuore puro*, Milano, Sansoni-Accademia) e presentata al pubblico italiano nella magistrale monografia dell'esule ungherese, István Mészáros (*Attila József e l'arte moderna*, Milano, Lerici 1963). L'altro poeta tradotto dal professore Albinì è stato Gyula Illyés, già presente in Italia con la sua biografia sul grande poeta della rivoluzione *Petőffi*, tradotto da Nelly Vucetich e dallo stesso Umberto Albinì (Feltrinelli, 1960). Le poesie scelte di Gyula Illyés ebbero quattro diverse traduzioni in Italia: *Due mani* (a cura di Edith Bruck e Nelo Risi, Milano, 1966), *Poesie* (1967), *La vela inclinata* (1981) a cura di U. Albinì ed infine *Europa* (Venezia, Marsilio 1986) a cura di Sauro Albisani. Il poeta martire, assassinato dai fascisti, Miklós Radnóti ebbe una fortuna simile in Italia negli anni Sessanta, con varie scelte di traduzioni: *Poesie scelte*, a cura di U. Albinì e L. Pálinkás, Firenze, Fussi 1958, *Scritto verso la morte*, a cura di M. Dallos e G. Toti (Roma, 1964, 1994). L'ultima antologia poetica notevole è uscita nel 1976 a cura di Umberto Albinì: *Poeti ungheresi del Novecento* (Torino, Eri).

Nel campo della traduzione della narrativa ungherese in Italia nel dopo '56 si assistette ad una vera e propria "lotta" tra le varie correnti politico-culturali. I grandi editori hanno riproposto i "vecchi titoli" degli autori di grande successo dell'anteguerra, così i romanzi di Géza Gárdonyi (*Il mio villaggio*, Urbino, 1958), Ferenc Herczeg (*La luna calante, I pagani*, BUR, 1961), Lajos Zilahy (*L'angelo furioso*, Milano, Corbaccio 1956, *Cominciò così*, Firenze, Sansoni, 1965), mentre l'editore Rizzoli nella sua collana BUR oltre a Ferenc Herczeg ha riproposto i grandi classici, Mór Jókai, Imre Madách e Kálmán Mikszáth. La sinistra italiana ha riscoperto l'arte di Tibor Déry, lo scrittore comunista ma ribelle che, insieme al filosofo ortodosso György Lukács, venne perseguitato dal nuovo regime dell'Ungheria controrivoluzionaria. L'editore Einaudi nel 1957 pubblicò una piccola raccolta di novelle, *Niki, storia di un cane* (poi riedita da Mondadori nel 1961) proprio nel momento dell'arresto del vecchio scrittore in Ungheria. Il piccolo romanzo *La resa dei conti* fu pubblicato da Feltrinelli nel 1962 (a cura di U. Albinì) seguita da una grande scelta delle novelle in due volumi (*Il gigante*, 1963-1964) e dai romanzi scritti nel carcere *Il signor A.G. nella città di X* (1966), *Lo scomunicatore* (1969), mentre le opere successive saranno pubblicate dagli Editori riuniti (*Un*

reportage immaginario di un festival rock, Caro suocero, Uomo dall'orecchio mozzato) negli anni Settanta.

Proprio per controbilanciare la grande fortuna del vecchio scrittore del “pessimismo socialista”, la nuova politica culturale ungherese fece alcuni tentativi di presentazione in Italia di alcuni autori, le cui opere avrebbero avuto lo scopo di divulgare all'estero la nuova ideologia del “compromesso sociale” dell'Ungheria degli anni Sessanta. Tra queste possiamo menzionare il *Cimitero di ruggine* di Endre Fejes (tradotto da Norbert Iványi, Milano, Longanesi 1967), la *Ventesima ora* di Ferenc Sántha (tradotto dall' “originale cecoslovacco” (!) per lo stesso editore milanese nel 1969) ed il *Sortilegio* di József Lengyel (Milano, Ferro, 1965), Queste opere però non ebbero la forza di gareggiare né con il successo dei romanzi di Tibor Déry, né con la traduzione del grande romanzo di László Németh, *Iszony (Una vita coniugale*, a cura di N. Vucetich, Torino, Einaudi, 1965) o con quella del romanzo sociografico di György Konrád, scrittore della nuova opposizione ungherese (*Il visitatore*, 1973). La causa maggiore dell'insuccesso della nuova politica culturale ungherese nel tentativo di essere presente anche nella cultura italiana, va tuttavia ricercata nella stessa visione sbagliata della stessa critica letteraria ungherese, che considerava la poesia come *genere maggiore* della cultura letteraria ungherese moderna. I dirigenti e gli operatori della “divulgazione culturale” all'estero erano quasi ossessionati dall'idea di proporre al pubblico intellettuale dell'Europa occidentale i grandi poeti “progressisti”, Petőfi, Ady József ed in parte Radnóti ed Illyés, e non riuscivano a capire il perché del fallimento di ogni loro iniziativa. L'insuccesso di questo progetto è stato causato non solo dalla qualità non sempre magistrale delle traduzioni, ma dalla stessa scelta. Questi “operatori” culturali ungheresi non si rendevano conto del fatto che nel secondo dopoguerra il libro di poesia aveva cessato di essere “merce” sul mercato librario. Questo è stato compreso e risolto dai nuovi traduttori italiani, giovani intellettuali, professori delle nuove cattedre universitarie di Lingua e Letteratura Ungherese.

Negli anni Settanta-Ottanta si formarono e si consolidarono le istituzioni della magiaristica italiana, con nuovi giovani professori alle varie cattedre di Lingua e Letteratura Ungherese (Gianpiero Cavagliá a Torino, Győző Szabó poi László Dezső a Padova, Andrea Csilaghy a Venezia e poi a Udine, Carla Corradi Musi a Bologna, Danilo Gheno a Firenze, Péter Sárközy a Roma, Amedeo Di Francesco e Marinella D'Alessandro a Napoli), con un'attività sempre più vivace dell'Accademia d'Ungheria e con la creazione nel 1985 del Centro Interuniversitario per gli Studi Ungheresi in Italia, che abbracciava e coordinava la collaborazione scientifica di ben 13 università italiane. Una parte di questi studiosi oltre all'attività didattica e scientifica sentiva

anche il bisogno (e aveva il talento) di presentarsi come traduttore delle opere letterarie ungheresi. I professori Gianpiero Cavaglià e Marinella D'Alessandro proposero una dopo l'altra le loro traduzioni dei narratori ungheresi del primo Novecento, Gyula Krúdy (*Via della mano d'oro*, Torino, Rosenberg, 1981, *La carrozza cremisi*, Casale Monferrato, Marietti 1983), a cura di Gianpiero Cavaglià, e di Margit Kaffka (*Colori e anni*, Casale Monferrato, Marietti, 1982) a cura di Marinella D'Alessandro e divennero "fondatori" della collana budapestina della casa editrice romana "e/o" specializzata nella presentazione delle opere della narrativa moderna dell' Europa centro-orientale. Vennero pubblicati presso l'"e/o" i maggiori classici della narrativa moderna ungherese, le opere di Béla Balázs, Géza Csáth, Ferenc Molnár, Antal Szerb, Dezső Kosztolányi, Géza Ottlik, István Örkény, Miklós Mészöly, Gy. G. Kardos, Péter Esterházy, Ádám Bodor, prima di tutto grazie all'attività instancabile di Marinella D'Alessandro, e dei giovani traduttori come Bruno Ventavoli, allievo della Cattedra di Ungherese di Torino, Mariarosaria Scigliitano, già studentessa di Napoli, e Matteo Masini (Università di Roma, La Sapienza).

Dopo i primi successi editoriali della narrativa ungherese, dopo le ristampe delle *Novelle da un minuto* di István Örkény e in seguito alla "fortuna" europea di alcuni romanzieri ungheresi come Péter Esterházy e Péter Nádas, anche le "grandi case editrici" cominciarono ad interessarsi alla pubblicazione delle opere ungheresi in Italia. Prima Garzanti cominciò con Péter Esterházy (*Il libro di Hrabal, La costruzione del nulla, Lo sguardo della contessa Hahn-Hahn*), poi l'Adelphi ebbe grandissimo successo con la riproposta dei romanzi di Sándor Márai, uno dei maggiori rappresentanti della "letteratura borghese" degli anni Quaranta. Il romanzo *Le braci* (*A gyertyák csonkig égnek*) scritto nel 1942, dopo la sua pubblicazione del 1998 ha avuto 25 ristampe ed anche le altre opere del Márai, tradotte magistralmente da Marinella D'Alessandro (*L'eredità di Eszter, La recita di Bolzano, I ribelli*) o riproposte in forma di ristampa dell'edizione di Baldi Castoldi (*Divorzio a Buda*) hanno riscosso un successo enorme tra il pubblico italiano. Simile successo si spera dalla traduzione delle opere di Imre Kertész, in seguito al suo premio Nobel per il romanzo *Sorstalanság*, pubblicato da Feltrinelli nel 1999 col titolo *Un uomo senza destino*.

Anche la Cattedra di Ungherese della Sapienza ha costruito un rapporto fruttuoso con vari editori romani non solo per pubblicare manuali di critica letteraria, ma anche per presentare delle nuove traduzioni di poeti ungheresi. Sono state pubblicate le poesie scelte di Janus Pannonius e di Miklós Radnóti nella collana "I Taschinabili" dell'editore Fahrenheit 451, inoltre l'antologia *La grande triade di poeti rivoluzionari, Petőfi, Ady, József* a cura di G. Toti e di P. Sárközy, mentre presso

l'editore Lithos è stata presentata nel 1997 l'antologia bilingue *Amore e Libertá* a cura di Marta Dal Zuffo e Péter Sárközy. L'editore Bulzoni nella sua collana universitaria ha pubblicato le nuove traduzioni delle poesie di Attila József del poeta Tomaso Kemény (*Flora, amore mio*, a cura di T. Kemény e N. Ferroni, 1995) e di Miklós Radnóti (*Poesie*, a cura di B. Dell'Agnese e di T. Melczer, 1999).

L'Accademia d'Ungheria in Roma, all'inizio degli anni Novanta ha ripreso la sua attività scientifica di una volta e, nell'ambito di una collaborazione con la Fondazione Rubbettino, ha edito prima gli atti di alcuni convegni poi la collana "Danubio", in cui sono stati pubblicati non solo i saggi degli stessi studiosi dell'Accademia ma anche opere letterarie, come le *Poesie* di Lajos Kassák, le poesie e le prose di Endre Ady o la *Transilvania* di Károly Kós, a cura di Roberto Ruspanti, consulente scientifico delle numerose pubblicazioni ungheresi dell'Editore Rubbettino, tra queste anche le opere di Sándor Petőfi, ritradotte dallo stesso professore Ruspanti (*Giovanni il Prode, Attraverso la Magna Ungheria, Le nuvole*). Sulla preziosa presenza dell'editore Rubbettino nel campo della divulgazione delle opere di interesse ungherese in Italia e sull'attività delle altre case editrici italiane, rimandiamo il lettore alla *Bibliografia delle opere ungheresi pubblicate in Italia negli ultimi vent'anni*, preparata dal Consolato Onorario Ungherese di Venezia a cura della dottoressa Anna Rossi, pubblicata nel presente numero della "Rivista di Studi Ungheresi". In base ai ricchi dati di questa *Bibliografia* di centinaia di titoli possiamo renderci conto di come la letteratura ungherese alla fine del secolo XX abbia riconquistato il ruolo che meritava nella cultura libraria italiana.